

INTERVISTA

«Sandokan e Yanez? Di certo non sarebbero piaciuti alla Lega»

Il messicano Paco Ignacio Taibo II parla del suo romanzo ispirato alle «Tigri della Malesia» di Salgari

I buoni pirati non invecchiano mai, soprattutto se incontrano la penna di uno scrittore entusiasta. È il caso di Sandokan e Yanez de Gomera, gli eroi creati da Emilio Salgari che, per il centenario della sua morte, sono tornati in pagina grazie al messicano Paco Ignacio Taibo II. Il romanzo «Ritornano le tigri della Malesia» (Tropea) li vede, recita il sottotitolo, «più antimperialiste che mai» e i due non smentiscono la loro fama. Ormai sessantenni, le «tigri vecchie, forse, ma non sdentate» tornano in azione contro la misteriosa nebbia assassina lanciata dal Club del Serpente comandato da James Moriarty, eterno nemico in visita dalla saga di Sherlock Holmes. È solo uno dei tanti omaggi che rendono il libro un riuscito pastiche d'avventure, erudizione fantastica e linguaggio spedito (le Tigri non si risparmiano le parolacce). Taibo II è a Milano questa settimana e sarà ospite a maggio del Salone del Libro di Torino per parlare di Salgari e del suo mondo.

Come e dove ha incontrato Salgari?

«In Spagna, da bambino, prima ho letto Robin Hood, poi un libro di Salgari: è stata la mia prima formazione».

Ha letto 63 libri di Salgari, uno in più di Che Guevara, a cui ha dedicato una biografia. Ci può dire del rapporto tra il Che e Salgari?

«Più che il Che, era il giovane Ernesto Guevara a leggerlo. Teneva un registro preciso e accurato delle sue letture: ha letto 62 Salgari, ma anche Verne, Fromm, Freud e Baudelaire. Non è facile fare paragoni tra personaggi reali e di fiction, ma c'è un aspetto della letteratura d'avventura che credo sia passato al Che: non ci deve essere contraddizione tra azioni e parole. Fai quello che dici e dici quello che fai».

Il suo Sandokan è anticolonialista e antimperialista: una lettura personale?

«No, c'è tutto in Salgari. Il fascismo ha provato ad appropriarsene, ma come poteva ignorarne certi aspetti? In Salgari, c'è una mentalità progressista, impossibile non riconoscerla: Sandokan è un principe malese, Yanez un portoghese che ha tradito la patria, il Corsaro Nero è un rinnegato che combatte l'impero spagnolo, Capitan Tempesta una veneziana, travestita da uomo, sposata con un turco... Cosa direbbero i giovani della Lega!».

Il romanzo alla Salgari funziona ancora?

«Mi aspetto un revival del genere aggiornato a oggi. L'essenza del romanzo d'avventura è un

personaggio che sovrasta gli altri, esotico e potente. L'intento del mio libro è riportarlo nel XXI secolo».

Salgari non viaggiò mai e lei ha usato come fonti francobolli esotici, guide turistiche, manuali per ragazzi.

«È il dibattito, aperto in letteratura da Salgari, sul rapporto tra cattive enciclopedie e buona immaginazione e tra ottime enciclopedie e cattiva immaginazione. Io preferisco la prima soluzione».

Come si crea l'esotismo al tempo di Internet?

«Non c'è un modo, sono tornato nel XIX secolo. Ho studiato ogni particolare. Come fa ad andare a 30 nodi la barca delle Tigri, La Mentirosa? Come fanno l'amore i coccodrilli? Mi sarò fatto duecento domande per pagina, ma mi sono tanto divertito».

Sandokan e Yanez: chi preferisce?

«Yanez, ma amo anche Sandokan. Quei due hanno vissuto talmente tanto insieme che si somigliano».

Paco Ignacio Taibo II sarà mercoledì 2 febbraio alle 18.30 alla Feltrinelli (piazza Piemonte 2) con Bruno Arpaia e Mario Portanova; giovedì 3 febbraio alle 21 alla Biblioteca di Sesto San Giovanni (via Dante 6) con G. Turchetta e G. Manfredi

Alessandro Beretta

stampa | chiudi